

n città

Cresce l'esercito dei clochard Sono più di 2 mila

Il Comune fa appello ai privati: aiutateci
Tra 10 giorni apre il ricovero della Pellerina

ANDREA ROSSI

Censirli è quasi impossibile. Sfuggono alle statistiche, spesso anche chi cerca di offrire loro qualche sistemazione. Invisibili, per definizione. Ma dire che stanno aumentando è qualcosa di più di una sensazione. A Torino si stima che i senzatetto siano 2 mila, risultato del (finora) unico censimento tentato dall'Istat insieme con il Fio.Psd (Federazione italiana Organismi per le persone senza dimora. Probabile che siano di più se solo l'anno scorso il sistema dei servizi di prima accoglienza del Comune ha ricevuto richieste di ospitalità da 1.516 persone (il 79% uomini, il 21% donne).

Palazzo Civico ha varato

qualche giorno fa il piano invernale destinando circa 700 mila euro. Cifra a cui Palazzo Civico spera poi di aggiungere altri grazie a singoli interventi dei privati: cittadini, esercizi commerciali e imprese, da cui conta di raccogliere risorse aggiuntive per specifici in-

**La città cerca sponsor
disposti a finanziare
dormitori, ambulatori
e progetti di accoglienza**

terventi. Il Comune farà da collettore per quelle che si configurano a tutti gli effetti come sponsorizzazioni private contro l'emergenza freddo. A quel punto darà avvio al piano di interventi.

Entro una decina di giorni, al parco della Pellerina, verrà allestito il ricovero notturno ulteriormente rafforzato quest'anno: 120 posti letto, con la possibilità di incrementarli fino a 170 in 21 container riscaldati e dotati di brandine. Un altro sito verrà previsto in casi di emergenza. In totale saranno garantiti 220 posti. E altri 217 saranno ricavati nei ricoveri notturni.

Tutte le case di ospitalità notturna, poi, amplieranno l'orario di apertura, anticipando alle 19 l'ingresso, e ritardando alle 9 l'uscita. Altro capitolo è l'assistenza in strada a quelle persone che non si presentano ai ricoveri: ogni giorno dalle 18,30 alle 2, le strade verranno pattugliate da due ambulanze.

I profughi arrivano a Rivalta “Ma nessuno ci ha informato”

La Prefettura ha affidato senegalesi e gambiani a una cooperativa

MASSIMO MASSENZIO

Nessuno, o quasi, li ha ancora visti. Sono arrivati da poche settimane, senza comunicazioni ufficiali e la Prefettura li ha collocati ancora una volta nella cascina del Dojrone. Sono una trentina di profughi fuggiti da Senegal e Gambia, raccolti sulle coste italiane durante l'operazione Mare Nostrum. Lunedì sera l'assessore alle Politiche Sociali Gianna De Masi ha informato il Consiglio comunale che la permanenza degli immigrati sul territorio rivaltese dovrebbe durare almeno 6 mesi, ma le modalità di accoglienza sono ancora tutte da concordare.

Il precedente

Per borgata Dojrone non è una novità e la precedente esperienza si era conclusa in modo turbolento. La scorsa primavera, infatti, dopo un anno e mezzo senza tensioni, il progetto «Emergenza Nordafrica» era finito tra proteste, danneggiamenti e minacce agli operatori. I «libici» rivaltesi, erano stati liquidati con 500 euro e un permesso di soggiorno «breve» e qualcuno era rientrato abusivamente nel cascinale causando, secondo la cooperativa Santa Cristina, 50 mila euro di danni. Senza contare che un giovane camerunense era stato arrestato dopo aver mostrato una pistola al parroco di Tetti Francesi chiedendo insistentemente del denaro.

Vertice in Prefettura

Eppure a 7 mesi di distanza la Prefettura ha deciso di riutilizzare la stessa struttura. A gestire l'accoglienza sarà la cooperativa Leone Rosso, di Aosta, che vanta una lunga espe-

rienza nel settore e ha già cominciato ad adeguare i locali. Attualmente gli ospiti sono 33, ma potrebbero diventare presto 35. Ieri pomeriggio si è svolto un incontro fra i rappresentanti del Comune e i funzionari di Questura e Prefettura per definire il percorso da seguire nei prossimi mesi.

«Nessuna informazione»

«L'inserimento sta andando bene - spiega De Masi - Ho riscontrato piena disponibilità da parte dei responsabili e della Prefettura. Certo, avremmo preferito essere informati con una comunicazione istituzionale, ma ci hanno spiegato che questo ban-

33
immigrati
il numero dei clandestini, provenienti da Gambia e Senegal, ospitati nella struttura di Rivalta

do non la prevede». Nei prossimi mesi gli immigrati, che parlano solo inglese e francese, andranno a scuola di italiano in un centro ad Orbassano e frequenteranno corsi professionali:

«Cercheremo anche di impegnarli in opere di volontariato per la collettività e questa volta si farà tutto il possibile per fare in modo che queste persone siano il più possibile occupate».

I dubbi

Restano i dubbi sulla tipologia di accoglienza: «Francamente credo che ammassare grossi numeri in una sola struttura non sia la scelta migliore. Ma devo dire che la precedente esperienza ci ha lasciato anche ricordi positivi. Come i quattro ragazzi che, grazie allo straordinario impegno di don Paolo Alessio, hanno trovato un lavoro e oggi vivono in un alloggio a Rivalta».

LA STAMPA
MERCOLEDI 26 NOVEMBRE 2014

TI CVPR2
Metropoli 51



Mercoledì
26 Novembre 2014

Cinema. A Torino la forza della vita supera ogni difficoltà

ALESSANDRA DE LUCA

TORINO

Una storia d'amore, resistenza e speranza. La storia di un uomo che non ha mai spesso di amare la vita e cercare una risposta ai misteri dell'universo. Quest'uomo è Stephen Hawking, oggi celeberrimo astrofisico settantaduenne. Negli anni Sessanta era invece un promettente studente di Cambridge al quale viene diagnosticata una grave malattia degenerativa destinata in due anni a

portarlo alla paralisi e alla morte. *La teoria del tutto*, diretto da James Marsh presentato al Festival di Torino, ce lo racconta nei suoi aspetti più intimi e privati, familiari. Insieme alla ragazza che ama, Jane, cattolica convinta che solo Dio possa davvero spiegare l'universo, Stephen scommette sulla vita: i due si sposano e hanno tre figli sebbene le condizioni del fisico vadano peggiorando di anno in anno privandolo anche dell'uso della parola.

«Non è un film sulla malattia, ma la storia di uno straordinario percorso umano» dice il prota-

gonista del film, Eddie Redmayne, pronto per una nomination all'Oscar. «*La teoria del tutto* è un affascinante studio sull'amore in tutte le sue forme: l'amore coniugale, quello per la scienza e per la poesia, quello per la vita. Amori che non escludono il fallimento, ma che raccontano il fascino dell'avventura umana». Per calarsi nel ruolo di un uomo prigioniero del proprio corpo contorto, Redmayne si è preparato a lungo. «Ho incontrato gli ammalati e i loro parenti per conoscere i contraccolpi psicologici della malattia». Una catastrofe naturale mette invece in crisi u-

na famiglia svedese in vacanza sulla neve nel film *Tourist-Force Majeur* di Rubén Östlund. Quando una valanga sembra investire il ristorante dove stanno pranzando Tomas, Ebba e i loro due figli, l'uomo terrorizzato scappa abbandonando moglie e bambini. Falso allarme, era solo vapore, ma il gesto di Tomas scava un solco tra i due coniugi. Il film affronta dunque con originalità il lento ricostruirsi del rapporto tra i due sposi, tra lacrime e confessioni, perdono e sguardo al futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGORÀ | spettacoli | 27

Sanità, Saitta all'attacco

“Colpevole anche la sinistra”

L'assessore in Consiglio: il sistema è stato governato dai primari

il caso

ALESSANDRO MONDO

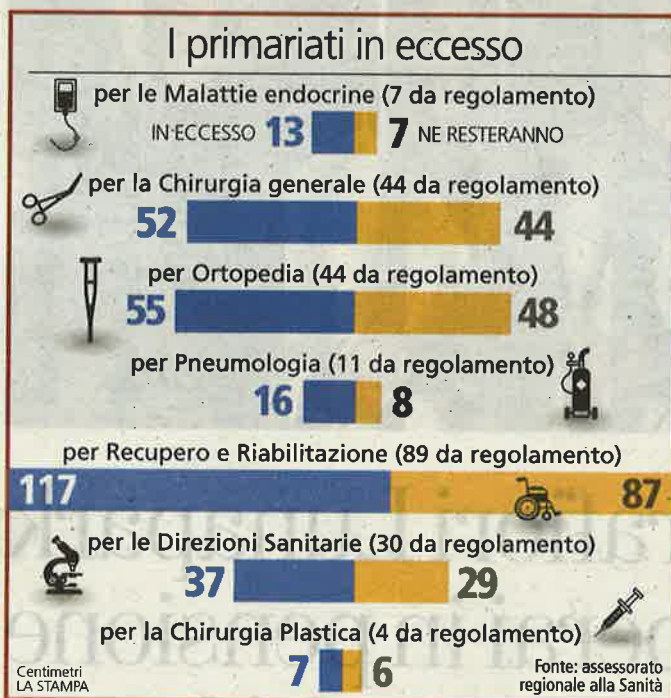
Molto spesso l'organizzazione ospedaliera è stata governata da un gruppo di primari. L'organizzazione della Sanità privata è stata esternalizzata, il consulente che faceva gli accordi con i privati era un esterno. In pratica: la Sanità non è stata governata».

L'affondo di Saitta

È stato uno dei passaggi più duri di Antonio Saitta in Consiglio regionale durante il dibattito sulla riforma della rete ospedaliera che in Piemonte sta mandando in fibrillazione cittadini e amministratori locali. Una reprimenda, quella dell'assessore alla Sanità, che per la prima volta non risparmia nemmeno la sua parte politica: «C'è una politica antica che non ha tenuto conto dei cambiamenti e fra questi c'è anche il centrosinistra, l'ho detto e lo ripeto».

«Colpe anche a sinistra»

Quel centrosinistra, antico ma non troppo, che invece di badare alla sostenibilità economica



del sistema ha ceduto ai compromessi sotto la pressione «di lobbie potenti». Le stesse lobbie e la stessa politica, di ogni colore, che anche oggi fomenta resistenze e punta i piedi «per avere più ospedali», in controtendenza rispetto alle scelte di altre regioni.

Strutture bonsai

I guai della Sanità piemontese, «oggi non si può dire che sia straordinaria», nascono da qui. Da qui la necessità di quella che Saitta chiama «un'operazione di sal-

vataggio» per recuperare il primato della politica e mettere ordine a tutti i livelli: compresa la ridondanza dei primariati e le duplicazioni sul territorio (vedi tabella). Strutture in molti casi di piccole dimensioni, talora con meno di cinque posti letto per ricoveri ospedalieri, puntualmente citate: Cardiologia: Centro Traumatologico Ortopedico; Chirurgia generale: San Giovanni Battista, Molinette, Maria Vittoria, Mauriziano, San Rocco Galliate, Torino Nord Emergenza San Gio-

vanni Bosco; Ortopedia e traumatologia: Regina Margherita, Ospedale Civile Di Cuornè, Ospedale Civile Ovada.

Malumori in maggioranza

Missione complessa, che nel Pd provoca le prime crepe. È il caso della chiusura delle emodinamiche, contestata pubblicamente da Nino Boeti: «Sbagliato, sono indispensabili anche dal punto di vista formativo». Roberta Meo, sindaco di Moncalieri, garantisce su Facebook per quella del suo Comune. Per Angela Motta l'Astigiano è stato penalizzato. Marco Grimaldi, Sel, condivide la riforma ma non apprezza le uscite liquidatorie del Chiamparino versione-Renzi nei confronti di quanti dissentono sul territorio.

Protesta in aula

Crepe e distinguo sfruttati dall'opposizione. Vignale, Forza Italia, sottolinea «i 184 primari nominati sotto Bresso, Cota non ne ha fatti», e ricorda la difesa dell'emodinamica del San Luigi da parte di Saitta quand'era consigliere regionale. Davide Bono, Cinque Stelle, rimprovera all'assessore un intervento più politico che tecnico: «Parliamo di 2.238 posti letto in meno. Dove li ridurrete? E dove metterete i 1.330 posti letto per la continuità assistenziale?». Gianna Gancia, Lega, insorge in aula: «Vergognatevi... criminali! Per cinque anni avete impedito il cambiamento e ora ci fate la predica!». Partita aperta.

LA MAPPA | Centri anti-violenza della Regione hanno registrato 1.549 episodi in appena 10 mesi

Le donne picchiate e minacciate In Piemonte cinque casi al giorno

→ Due su tre hanno figli e temono per loro oltre che per se stesse. Sono in prevalenza italiane, hanno in media fra i 35 e i 40 anni. Donne minacciate, picchiate, violentate, e spesso fra le mura domestiche: in Piemonte, nei primi 10 mesi del 2013, in 1.549 si sono rivolte ai Centri anti-violenza coordinati dalla Regione per cercare aiuto. Praticamente cinque casi al giorno. «Innanzitutto chiedono ascolto, accoglienza, informazioni, poi anche assistenza legale» spiegano i responsabili del progetto dell'assessorato. Si tratta di violenze di tutti i tipi, psicologiche e fisiche. «Si va dalla semplice prevaricazione, magari solo di tipo economico, a episodi molto più gravi, che richiedono l'attivazione di interventi di emergenza e l'inserimento in percorsi specifici, abitativi o lavorativi».

I numeri sono quelli dei 20 Centri anti-violenza presenti sul territorio - 15 pubblici, gestiti da Comuni o consorzi, e cinque privati - a cui si affiancano nella rete di assistenza sette Case rifugio (cinque pubbliche e due private) e altri 13 sportelli anti-violenza, prevalentemente gestiti da associazioni. Strutture che impegnano 258 operatori, per la maggior parte assistenti sociali, psicologhe, avvocati, facilitatori culturali, volontari. Per la prima volta la Giunta

regionale ha deciso di fare una mappatura della loro attività, che sarà completata a fine anno, e in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne ha ufficializzato uno stanziamento di 1 milione di euro per rafforzare Centri e Case rifugio. «Con questa delibera ci poniamo l'obiettivo di creare una rete di

coordinamento regionale dei Centri anti-violenza, sostenendone la presenza e il collegamento con la rete nazionale del numero di pubblica utilità 1522, oltre a promuovere la formazione e l'aggiornamento degli operatori» spiega l'assessore alle Pari opportunità Monica Cerutti.

Ieri Palazzo Lascaris ha poi

approvato all'unanimità due documenti presentati da Valentina Caputo (Pd) e Stefania Batzella (M5S) e illustrati poco dopo insieme al presidente del Consiglio Mauro Laus e al presidente della Giunta Sergio Chiamparino. Prevedono l'estensione del "codice rosa" per le vittime di violenza a tutti gli ospedali piemontesi e la

disponibilità a valutare l'istituzione di sportelli dedicati aperti 24 ore su 24 all'interno delle strutture sanitarie, ospedaliere e socio-assistenziali esistenti. «Serve un cambio di rotta prima di tutto culturale - sostiene Chiamparino - perché è un fenomeno che ha radici profonde». Infine l'Ufficio di presidenza del

Consiglio ha dato il via libera al nuovo Comitato regionale per i diritti umani, un organismo di consultazione e partecipazione per promuovere la tutela dei diritti umani ad ampio raggio, in particolare l'autodeterminazione dei popoli, che assorbirà l'esperienza dell'Associazione per il Tibet.

Andrea Gatta

mercoledì 26 novembre 2014 **3**

an Donato

In corso Umbria via al mercato che ricicla l'invenduto

FABRIZIO ASSANDRI

Un mercatino in difficoltà e un grande mercato che cerca di darsi da fare per i più poveri. In fondo sono intrecciate le vicende di corso Umbria e corso Svizzera.

Corso Umbria

Il mercatino partito prima dell'estate ogni mercoledì pomeriggio per rivitalizzare la via coi produttori della Coldiretti sta attraversando una serie di difficoltà. Dei 20 banchi previsti ne sono rimasti la metà. Dopo essere partito con un forte ritardo sulle previsioni, doveva essere «diffuso», con banchi lungo tutto il corso, come testimoniano le piazzole cementate. Ma quasi subito ci si è accorti che era una scelta - pensata per far muovere i clienti lungo la via - poco pratica. Ora i banchi superstiti sono raggruppati in soli due punti, dove non c'è nemmeno l'elettricità. Poi c'è la crisi: «C'è poco passaggio», dice dal banco di olive Michele Gastaldo. Concorda Alessandro Bechis: «Forse verrò ogni due settimane». Tra chi resiste, c'è chi se la prende coi produttori che non rispettano i patti: «Questo mercato è sperimentale fino a dicembre, se ci s'impegna a venire bisogna farlo», dice Remo Ghinaudo. «Abbiamo voluto noi questo

mercato - dice Carmen Terlizzi, presidente dei negozianti - faremo di tutto per farlo vivere». Tra una settimana ci sarà una riunione con Coldiretti e Circoscrizione per trovare soluzioni, come cercare produttori disposti a sostituire chi s'è tirato indietro. «Abbiamo chiesto al Comune - spiegano da Coldiretti - il rinnovo del mercatino anche per il prossimo anno».

Corso Svizzera

È partito sabato «Fa bene», progetto di raccolta dell'invenduto del mercato per darlo a persone in difficoltà. Aiuterà 30 famiglie individuate dai servizi sociali. «In cambio si impegnano ad offrire almeno 20 ore mensili di volontariato», spiega il presidente della Circoscrizione 4, Claudio Cerrato. Grazie ai contributi, tra i quali quelli della Compagnia di San Paolo, «il progetto andrà avanti per tutto il 2015, dal lunedì al sabato». Già in passato la Circoscrizione aveva provato a lanciare, senza successo, il progetto che ora è una realtà, curato dall'associazione Plug, dalla coop Liberi Tutti, dal comitato S-nodi. Il cibo - invenduto e donazioni di clienti e ambulanti - viene raccolto a bordo di una bicicletta. «In un solo giorno sono stati raccolti 150 chili di frutta e verdura». L'iniziativa «Fa bene» è già stata attivata nei mercati di piazza Foroni e corso Chieti.

Ecco i "riemigranti" da San Salvario alle periferie nord

LE METE

Le zone più gettonate sono le Vallette e Barriera di Milano

LE COMUNITÀ

Marocchini e peruviani si muovono più degli altri stranieri

CARLOTTA ROCCI

AMHED e Fatima sono una giovane coppia marocchina. Da qualche mese si sono trasferiti, con la piccola Latifa di 5 anni, al terzo piano di un palazzo in via Feletto, in Barriera di Milano. Prima abitavano in un piccolo alloggio di via Giulia di Barolo. «Siamo venuti ad abitare vicino agli zii, e poi qui l'affitto costa meno e non è cosa da poco visto che Amhed fa il muratore e ultimamente il lavoro scarseggia», spiega Fatima. Il percorso è stato breve, appena 4 chilometri più a nord nella città. Nulla a che vedere con il viaggio che hanno fatto dieci anni fa quando sono arrivati a Torino per la prima volta.

È una migrazione dentro la migrazione, più piccola nei numeri e negli spazi e tutta contenuta nell'area metropolitana. Anche gli spostamenti degli stranieri all'interno delle circoscrizioni sono lo specchio del fenomeno migratorio a Torino e rientrano nel rapporto sugli stranieri messo a punto dalla Città e dalla



prefettura.

Cambiano casa soprattutto le famiglie tra i 19 e i 45 anni e tutte puntano verso la periferia nord, la stessa strada che, quasi 60 anni fa, compivano gli immigrati italiani dal Sud Italia. Le circoscrizioni più gettonate sono la 6 e la 5, i quartieri più popolati Barriera di Milano e le Vallette. Da soli raccolgono il 56,2 per-

to degli stranieri partiti dalla circoscrizione 7, nuova "terra di emigrazione", nei flussi interni alla città. L'anno scorso hanno lasciato i quartieri Aurora, Vanchiglia e Madonna del Pilone 271 persone.

«Credo che gli spostamenti più consistenti siano dovuti a fenomeni interni alle diverse comunità che tendono a concentrarsi tutte insieme in certe zone della città», spiega Emanuele Durante, presidente della Circoscrizione 7. Le ragioni sono sociali ma anche economiche: «Da noi c'è un patrimonio edilizio a prezzo calmierato che attira queste fasce di popolazione», spiega Nadia Conticelli, presidente della sesta, che quest'anno ha registrato il record di bambini al di sotto dei cinque anni. «Sul nostro territorio ci sono comunità molto consolidate come quella romena o marocchina e di conseguenza anche molti servizi rivolti a loro». Lo stesso vale per le Vallette: «Ci sono molti alloggi di edilizia popolare e spesso la politica sociale della città ha teso a concentrare in determinate zone alcune comunità», spiega Rocco Florio, numero uno della quinta circoscrizione.

Romeni, marocchini e peruviani sono quelli che si sono spostati di più sul territorio, anche se i primi spesso si sono trasferiti fuori città di pari passo con le opportunità di lavoro. I traslochi sono cose da famiglia. Solo il 24,2 per cento di chi cambia residenza, infatti, è single e comunque chi è solo preferisce zone più centrali. Il meccanismo è lo stesso di mezzo secolo fa. Chi arriva in città in pullman o in treno trova una sistemazione non lontano dalle zone centrali, più vicine ai mezzi di comunicazione che lo hanno portato a Torino. Poi, quando arrivano una famiglia e nuovi progetti, si sposta verso una periferia più abbordabile dal punto di vista economico e più adatta alle esigenze di un nucleo familiare numeroso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 2014

TORINO | XI

Il sindaco di Casale "Delusi da Renzi?" No, non ha fatto promesse a vuoto"

Palazzetti e l'intensa giornata romana cominciata dal Senato e finita al Csm Stasera consiglio comunale aperto

DAL NOSTRO INVIATO
DIEGO LONGHIN

ROMA. «Delusa? No, per niente. Perché dovrei? Il premier si è preso in carico tutti i problemi che abbiamo posto al tavolo. E ci ha dato tempi stretti, una settimana, quindici giorni massimo, per farci avere le prime risposte». Parola di Titti Palazzetti, sindaco di Casale Monferrato alla fine dell'intensa giornata romana tra Senato, Camera, Palazzo Chigi e Csm.

Il presidente del Consiglio alla fine dell'incontro non ha detto «sì» a nessuna delle vostre proposte. Forse vi aspettavate qualche cosa in più?

«No, ci è sembrato un atteggiamento serio. Non ha fatto promesse a vuoto. Anzi. Ha accolto le nostre richieste, analizzerà tutti i problemi che abbiamo sollevato, sentendo i tecnici. Finalmente arriveranno risposte, scritte. Avremo tempo di rimanere delusi se non arriverà nulla. È stata

"Useremo tutte le vie giudiziarie possibili per ottenere la condanna di Schmidheiny"

una giornata utile: è la prima volta che Palazzo Chigi si interessa direttamente del problema amianto. Il clima mi è sembrato positivo e su alcuni aspetti, come la necessità di trovare nuove risorse, mi sembra che si arriverà ad un risultato. È una sensazione».

Quali sono le questioni più urgenti per voi?

«Lo sblocco dei fondi, la possibilità di realizzare una nuova discarica e di sfiorare il Patto di Stabilità fino al 2020 per completare la bonifica. Purtroppo abbiamo il problema del polverino, questa miscela di amianto e cemento che Eternit regalava è che è finita come materiale isolante in cen-

tinaia e centinaia di case. Sul polverino possiamo già intervenire e lo stiamo facendo, sui manufatti, come le tettoie di amianto, non c'è nessun obbligo di bonifica per i privati. Vorremmo che anche su questo si intervenisse».

Renzi vi ha detto «sì» sulla costituzione dello Stato come parte civile al processo bis per il reato di omicidio. È la compensazione che vi aspettavate?

«È un segnale importante, molto. In passato lo Stato, né per Casale né per altre zone colpite in Italia si è costituito parte civile. Si tratta di un cambiamento significativo. Oltre a questo, però, ci aspettiamo risorse».

I presidenti Grasso e Boldrini su cosa si sono impegnati?

«Grasso cercherà di velocizzare i tempi e di far approvare entro gennaio le nuove norme contro i disastri ambientali. Boldrini ha

riunito anche i presidenti e i vice delle commissioni Giustizia, Lavoro, Ambiente, Sanità e Affari sociali e ha promesso il massimo impegno nello stringere i tempi».

Ultima tappa, forse la più difficile vista la sentenza della

Cassazione, il Consiglio Superiore della Magistratura. Cosa vi hanno detto?

«Che si impegneranno sulla formazione della magistratura per situazioni come la nostra e apriranno una riflessione sulla

sentenza cittadini».

nostra vicenda prendendola come caso. In particolare l'ex ministro alla Salute, Renato Balduzzi, ora membro del Csm si è preso in carico la questione».

Stasera il Consiglio aperto a Casale. Approverete un docu-



mento?

«Sì, è stata presentata una mozione, che spero sarà approvata all'unanimità, che impegna il Comune di Casale a perseguire tutte le vie giudiziarie possibili nei confronti di Stephan Sch-

midheiny e dell'Eternit. Poi farò il quadro della situazione e leggerò in aula le lettere e le email che ci sono arrivate da tutta Italia, da altri Comuni e da semplici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME I sindacati presentano il bilancio della crisi dal 2008 nell'area Nordovest di Torino

«In appena 6 anni ha chiuso un'azienda su tre I posti di lavoro andati in fumo sono 10mila»

→ Un'azienda su tre che ha chiuso i battenti e circa 10mila posti di lavoro andati in fumo. Il tutto solo nell'area Nordovest di Torino, quella a più alta vocazione manifatturiera. È il duro bilancio della crisi dal 2008 a oggi secondo i dati elaborati da Cgil e Uil e riassunti in una lettera consegnata ieri al sindaco di Collegno, Francesco Casciano, in qualità di rappresentante dei Comuni presenti nell'area.

Ieri i sindacati, che hanno organizzato un presidio sotto il municipio di Collegno in vista dello sciopero generale indetto da Cgil e Uil per il 12 dicembre, hanno osservato che la specializzazione manifatturiera di quella parte di cintura torinese, un tempo punto di forza del sistema produttivo locale, con la crisi ha finito per pesare negativamente. Perché con il 60 per cento del Pil prodotto dall'industria e una quota analoga

di occupati sul totale dei lavoratori attivi nell'area, la recessione ha colpito con forza maggiore.

In cifre, il quadro è allarmante: il 30 per cento delle aziende manifatturiere e dei servizi ha cessato l'attività nel corso degli ultimi anni. E i 10mila posti persi sono già oggi un bacino di disoccupazione che è destinato ad ampliarsi, perché decine di aziende stanno ancora "tamponando" la situazione grazie agli ammortizzatori sociali, che senza una reale ripresa termineranno prima di traghettare le imprese fuori dal gorgo recessivo. Molte di loro non hanno

**LO SAPEVI CHE...
LUNEDÌ ESCE IN EDICOLA
IL SESTO NUMERO DI
CRONACAQUI**

retto e hanno dichiarato la cessazione di attività. Migliaia di lavoratori beneficiano quindi delle ultime tranche di cassa integrazione prima della mobilità. La loro situazione è particolarmente difficile: nell'industria l'occupazione non cresce, al contrario. E con una capacità di ricollocazione ridotta al lumicino, le possibilità di trovare un altro impiego tendono a ridursi.

Secondo Cgil e Uil, «è quanto mai urgente avviare una forte iniziativa politica per individuare, con il concorso di tutti gli attori pubblici e privati, iniziative concrete a favore del tessuto produttivo locale e per contrastare l'impoverimento dei lavoratori e delle lavoratrici». L'invito al Patto Territoriale della Zona Ovest è quindi «di aprire un confronto vero, sia con la Regione, sia con il Governo».

Alessandro Barbiero

10 mercoledì 26 novembre 2014

CRONACAQUI

Regione

In arrivo un milione di euro per la rete delle "case rifugio"

A Pozzo Strada un giardino per le vittime dei femminicidi

FABRIZIO ASSANDRI

Nella Giornata internazionale contro la violenza sulle donne la Regione ha stanziato un milione di euro a sostegno dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio: in Consiglio, ieri, sono state presentate le iniziative dell'assessorato alle Pari Opportunità con l'obiettivo di creare una forte rete ter-

ritoriale che contrasti la violenza di genere. «Pubblico e privato devono fare sistema anche per investire al meglio le risorse disponibili. E la Regione deve assumere il compito di coordinamento», ha detto l'assessora Monica Cerutti. A Torino i Centri Antiviolenza sono 4, 20 in Piemonte: nel 2013 hanno ricevuto 1549 richieste di aiuto, il 64,5% da italiane di 35-40 anni.

E ieri Torino, una delle prime città a farlo, ha dedicato un giardino pubblico, in via Chambéry, alle vittime di femminicidio. «Un neologismo che è stato creato per un fenomeno molto vicino a noi, che può coinvolgere le nostre famiglie o i vicini» ha detto il sindaco Piero Fassino

**Un segno
L'intitolazione del giardino di via Chambéry**



REPORTERS

no ai ragazzi del liceo Cattaneo, che hanno ospitato la prima parte della cerimonia e hanno poi partecipato al flash mob intorno all'opera «Pupilla» dell'artista Roul Gilioli. «Questo giardino testimonia l'impegno della città nella lotta alla violenza sulle donne», ha detto Fassino, che ha anche ricordato come Torino «sia una delle poche realtà ad avere centri di ascolto

rivolti agli uomini, ai possibili aggressori, che sentono di avere un problema». Per l'assessore Ilda Curti e la consigliera Marta Levi, «la violenza è un fenomeno culturale e come tale va combattuto».

Alle Molinette un flash mob ha tenuto alta l'attenzione: l'ingresso principale si è tinto di rosso, con animazione, musica e letture per dire «No!».

Saitta: senza i risparmi nel 2015 stipendi a rischio nella sanità

L'allarme dell'assessore durante la seduta del consiglio
"Ecco dove sforiamo rispetto agli standard nazionali"

SARA STRIPPOLI

SE L'OBIETTIVO DI RISPARMIO non sarà raggiunto, nel 2015 gli stipendi della sanità non potranno essere pagati. Così come il Piemonte potrà dimenticare l'unica chance che resta per fare investimenti. Se Sergio Chiamparino agita lo spettro del commissariamento, Antonio Saitta evoca il fantasma delle buste paga vuote. Repetita iuvant, si dirà. La coppia Saitta-Chiamparino va all'unisono e mette l'accento sui rischi che si corrono a bloccare la riforma. I numeri vanno nella stessa direzione e in aula l'assessore alla sanità snocciola cifre sulla ridondanza delle strutture e sui reparti che hanno un numero di posti letto inferiore a cinque. Gli standard nazionali stabiliscono che l'endocrinologia in Piemonte dovrebbe avere un massimo di 7 strutture, mentre adesso nella nostra Regione ce ne sono 13. La chirurgia generale non è da meno: il regolamen-

gli ospedali di Cuorgnè e di Ovada.

L'unico battibecco violento è con la capogruppo della Lega Gianna Gancia. Quando Saitta fa riferimento all'immobilismo del centrodestra, non dimenticando di ricordare gli scandali giudiziari della passata legislatura, la presidente della pro-

vincia di Cuneo interrompe urlando: «Vergognatevi, per cinque anni avete bloccato la nostra riforma». Qualche attimo di tensione, al termine del quale Saitta replica ammettendo che anche il centrosinistra ha commesso degli errori.

Mentre in Consiglio le opposizio-

ni intervengono senza troppo infierire, chiedendo soprattutto piani chiari sul futuro degli ospedali (Davide Bono dei 5 stelle ad esempio sottolinea le incertezze sui nuovi ospedali di Verduno e Biella), le trattative fervono dietro le quinte. E anche il Pd fa la sua parte nel tentativo di

correggere alcune scelte prima che la partita sia definitivamente chiusa. Nino Boeti (Pd) dà il via al declassamento del San Luigi a dice di essere contrario alla chiusura delle emodinamiche, e la consigliera di Asti Angela Motta chiede un incontro urgente con il direttore della salute Fulvio Moirano, Saitta e le aziende di Asti e Alessandria. «Ritengo fondamentale capire le logiche che sono alla base delle decisioni assunte. Asti perde 12 strutture complesse, di cui 5 andrebbero ad Alessandria». Per i 5 stelle, il capogruppo Giorgio Bertola accusa la maggioranza di mostrare due facce diverse sul destino dell'ospedale di Moncalieri, dove questo fine settimana sono in calendario le primarie per la scelta del candidato del centrosinistra per la corsa allo scranno del nuovo sindaco. Una protesta dell'ultima ora arriva anche dai cardiologi dell'ospedale di Moncalieri, che scrivono motivando la loro obiezione alla chiusura dell'emodinamica.

Antonio Saitta respinge l'accusa di continuità con la riorganizzazione della giunta Cota. «Lo dimostrano i 1330 posti letto di continuità assistenziale che creeremo riducendo l'ospedalizzazione impropria, mentre prima si diminuivano i posti letto e si aumentavano i primariati». Una tesi che Gianluca Vignale di Forza Italia contesta: «Cota di primari non ne ha fatti neppure uno. Il numero è cresciuto con Mercedes Bresso che ne ha nominati 184».

Battibecco con la leghista Gancia:
"Vergognatevi, per cinque anni avete bloccato la nostra riforma"
Lui: "Pure noi abbiamo fatto errori"

to ne prevede 44, ce ne sono 52. Con la riorganizzazione scenderanno a 44. Anche l'ortopedia è in sovrannumero: 44 il numero massimo indicato, 55 attuali in Piemonte. In futuro caleranno a 48. La scure cade pure sulle direzioni sanitarie: mentre il regolamento ne prevede 30, in Piemonte il numero era arrivato a 37. Saranno 29 con la riforma. Inevitabili le chiusure dei reparti con meno di 5 posti letto, incalza Saitta davanti all'assemblea di Palazzo Lascaris. Meno di 5 posti letto ha la cardiologia del Cto. E la lista cresce a dismisura per la chirurgia generale: meno di 5 posti letto alle Molinette, al Maria Vittoria, al Mauriziano, all'ospedale San Rocco di Galliate, al San Giovanni Bosco. La lista degli insufficienti per ortopedia e traumatologia coinvolge il Regina Margherita,